

venerdì 31 agosto 2001

oggi

l'Unità

5



verso il congresso dei Ds

Intervista all'esponente storico della sinistra: le preoccupazioni, le critiche e le speranze

L'interno di una sezione dei democratici di sinistra a Roma. In basso Vittorio Foa

Aldo Varano

FORMIA In fondo a una fuga di vicoli freschi, nella sua bella casa di pietra, Vittorio Foa il 18 settembre festeggerà i suoi 91 anni. Una parte li ha passati nelle carceri fasciste, altri alla Costituente e in Parlamento. L'impegno più lungo e tenace s'è consumato però accanto ai «lavoratori», come Foa continua a chiamarli, nel sindacato della Cgil. Partono e ripartono sempre da lì, dal mondo del lavoro e dalla sua mai definitivamente conquistata e riconosciuta dignità, le sue riflessioni e i suoi ragionamenti che quasi sempre spazzano intrichi tortuosi spianando visioni più ampie. «Mi preoccupa», dice Foa introducendo l'argomento - la rottura sindacale. Non è una divisione. È proprio una rottura, una insofferenza reciproca, un desiderio di identità che si esprime come esclusioni degli altri. E la visione esclusivista porta facilmente a una visione egemonizzante».

Cos'è esattamente che l'inquieta?

«L'unità sindacale non è la somma di sigle e neanche una somma di iscritti. È un processo di ricerca comune sul mondo del lavoro, le sue esigenze ma anche i suoi processi di liberazione. Questo oggi non c'è».

Perché, di chi è la responsabilità?

«Naturalmente mi sento e sono un uomo della Cgil. La mia tentazione, quindi, è quella di dire: la colpa è della Cisl e della Uil. È molto facile. Ma lo sconfiggo, sono io. L'isolamento, è mio. E vorrei aggiungere molto francamente: quando si è in parecchi ad avere una responsabilità la responsabilità maggiore è del più forte».

Sta dicendo che la Cgil non s'impegna per ricucire l'unità tra i sindacati?

«Senza dubbio. La Cgil galleggia nella situazione di rottura sindacale che porta a un pericolo molto serio di isolamento. Isolamento del sindacato ma soprattutto della sinistra. La connessione tra la visuale

sociale cattolica, attiva nella Cisl ed attivissima nell'antiglobal, e la politica è fatale se la sinistra non trova il terreno proprio per ognuna di queste attività. Certamente, l'unità sindacale non è più un problema della Cgil: come non lo è della Cisl, come non lo è della Uil».

Per decenni è stata in cima ai pensieri dei dirigenti del sindacato, soprattutto della Cgil. Perché non lo sarebbe più?

«C'è stato un profondo mutamento, spero ancora rimediabile. Il mutamento è intervenuto attraverso la personalizzazione del sindacato. Il sindacato si è personalizzato nella figura del suo dirigente. Nel caso della Cgil, nella figura di Cofferati. Questo ha impoverito enormemente una realtà che era molto più complessa, fatta di intelligenza, di capacità e ardentamento, di senso dell'iniziativa e talvolta anche di rischio. Tutto questo s'è appiattito nella gestione e nell'immagine personali. A un certo punto i rapporti intersindacali non so-

Berlinguer è persona perbene ma la sua scelta mi pare sia nata dalla difficoltà di trovare una soluzione politica



Foa: Cofferati sbaglia, così isola la Cgil

«La discussione nei Ds è ancora povera. Fassino potrà tradurre in linea politica la sua esperienza di governo»

“ Schierandosi con una parte del partito ha scolorito l'autonomia sindacale

no stati più un rapporto tra due organizzazioni, ma tra due capi. Pensi al caso di Cofferati e D'Antoni: si polemizzava o si trovavano accordi non tra organizzazioni ma tra loro due che così diventavano sempre più capi politici. I media aiutavano questo processo. Un mio vecchio amico, proprio sull'Unità, ha scritto: noi vecchi sindacalisti conoscevamo la Cgil, ora si conosce solo Cofferati».

Foa, come se lo immagina il prossimo autunno?

«Non è detto che vi saranno gravi scontri sociali. La situazione potrebbe essere molto difficile non sul piano delle grandi decisioni ma su quello dei lenti peggioramenti. Come vuole che faccia casa Tremonti? Avrei voluto una unità sindacale molto forte di fronte a questo attacco generale alla condizione della popolazione, dei lavoratori in primo luogo».

Il quadro preoccupante che lei traccia quanto è dovuto ai ritardi, generali nella società italiana, nell'analisi sui processi nuovi che hanno investito il lavoro?

«Vi è un sentimento serio e diffuso, un desiderio reale di radicare nel lavoro tutte le prospettive della politica: ridare al lavoro la dignità morale che aveva

una volta. È un atteggiamento molto importante, ma a una condizione: che quando parli di lavoro non pensi solo al lavoro fordista. Oggi il lavoro è una cosa molto più grande. Direi che nel sindacato questo allargamento non c'è stato. La visione del mondo produttivo è ancora, almeno in parte, una visione limitata. La comprensione del nuovo, c'è; ma l'intervento sul nuovo, no».

Sta dicendo che il sindacato è un po' conservatore?

«Non voglio fare questa polemica. L'interpretazione che danno le imprese è che il sindacato è conservatore e Cofferati è un tradizionalista perché non concedono la flessibilità ai padroni. La mia critica al sindacato è, invece, che non chiede niente ai padroni, che dà per scontato che loro fanno parte di un altro mondo e non lotta per spostare le imprese. Eppure per combattere Berlusconi è necessario mettere insieme tutte le forze senza dare nulla per scontato».

A cosa pensa esattamente quando fa questa critica?

«Faccio degli esempi. Il sindacato ha paura di trattare con le imprese perché ha paura di dover fare concessioni. Ha detto di no a tutti i tavoli. Ma mentre si rimuncia ai tavoli, da anni non si chiede più niente: nulla per i disoccupati giovani; nulla per la tragedia terribile della disoccupazione degli adulti: donne e uomini di 40 e 50 anni che escono dai processi produttivi e rischiano di non rientrarci mai più. Non si fa quasi niente sulla povertà assoluta. Stia-

sono tutte con Berlusconi, mentre non è vero».

A proposito di Berlusconi, qual è il suo giudizio su queste prime settimane? Dove sta andando il paese?

«Il governo ha fatto e sta facendo passi molto pericolosi sui problemi dei rapporti civili e della giustizia. Cammina molto rapidamente su tutto quello che è la depenalizzazione del Presidente del Consiglio e delle sue aziende. Quello che colpisce è l'estrema passività degli alleati, Lega, An e anche dei cattolici, rispetto a questa veloce depenalizzazione. Lega e An cercano di supplire a questa perdita di personalità con una serie di iniziative, quelle di cui le cronache sono piene. Finita la campagna elettorale che è stata interamente diretta da lui, gli altri, che si erano sottomessi in maniera totale, cercano di ritrovarsi. Lo fanno in un mondo confuso che

“ Preoccupa la rottura con Cisl e Uil C'è una reciproca insofferenza

però in qualche modo esprime alcune radici dei loro veri interessi. Se Lega e An difendono alcune conquiste sindacali, non nasce solo dal desiderio di riprendere credibilità ma anche dal bisogno di rispondere alla loro base. La cosa più preoccupante, comunque, è la facilità con cui si può andare avanti su giustizia, salute, scuola. Mentre mi pare che trovino più difficoltà sul piano sociale. Berlu-

sconi ha ancora una memoria viva del 94 e una grande paura».

Foa da Formia come si vede il congresso dei Ds?

«Piuttosto confuso. Comuniqua un congresso non può farsi solo sui valori. Deve occuparsi di politica: come mi oppongo a Berlusconi? cosa propongo di diverso? Attraverso questa via si propongono i valori. Mi pare che la discussione politica, invece, sia ancora povera».

E gli schieramenti che si fronteggiano come le sembrano?

«Ho trovato due elementi di ambiguità. Uno, nell'identificazione nel correntone di una linea come quella di Veltroni, che era molto legata alla prospettiva dell'Ulivo, con politiche molto distanti da quell'ipotesi. Ho dichiarato la mia simpatia per Fassino, e la confermo per ragioni che riguardano la sua persona, per quella che io

penso sia una sua reale indipendenza e per la sua capacità di tradurre in linea politica la sua esperienza di governo. Ma lo trovo spesso associato alle critiche che vengono rivolte a D'Alema e alla recente storia del partito. Questo comporta elementi che in una parte del partito vengono vissuti come un disagio e non facilitano il dibattito».

Della candidatura di Berlinguer cosa ha pensato?

«Intanto, che è una persona perbene. Poi che non ci sono limiti di età, ne per il bene ne per il male. I capelli bianchi non mi sembra siano un impedimento politico. La scelta Berlinguer mi pare sia nata dalla difficoltà di trovare una soluzione politica, difficoltà dovuta alla logica del correntone. S'è scelto un altro nome per risolvere una situazione difficile. Ho pensato che fosse un gesto un po' disperato, che Giovanni sia stato scelto per mancanza di una candidatura adatta. Ma sono cose che si fanno e si sono sempre fatte. Stimolo molto Berlinguer, gli ho voluto bene anche quando lui mi ha sgridato molto, e gliene voglio ancora».

Ha parlato molto di sindacato. Domanda obbligatoria: sulla scelta di Cofferati di schierarsi nel congresso c'è stata una polemica aperta dall'on. Violante. Qual è il suo giudizio?

«Quella polemica non mi interessa perché viene fatta dal punto di vista del partito dei Ds. Io penso, mettendomi dal punto di vista del sindacato, che se il leader di un sindacato si schiera con una parte del partito, scolorisce l'autonomia sindacale e crea un rischio di isolamento».

Il futuro della sinistra in Italia qual è?

«La sinistra, io credo, avrà un futuro simile in tutta Europa. Non può più cercare una sua identità per esclusione. La sinistra oggi è una realtà che va oltre se stessa. Questa è stata la forza del centrosinistra in Italia, la forza delle realtà inglese, tedesca, francese. La sinistra è la coalizione che essa determina. Penso che in Italia non sia possibile una sinistra senza il centro, senza le forze che per molte ragioni sono dentro il cuore della società e insieme alle quali bisogna costruire il futuro. Sono convinto di questo: dobbiamo definirci come pezzi di una alleanza con gli altri. In Italia la parte più importante sono i cattolici, ma ci sono forze libertarie, liberali, moderate. Dobbiamo sapere che essere sinistra vuol dire essere con loro. Ci caratterizziamo, questo voglio dire, perché siamo con loro e non contro di loro».

Il congresso non può farsi solo sui valori. Deve spiegare come mi oppongo al Polo e cosa propongo di diverso

www.ROMAONE.it
Giornale della Capitale

by PROTOS comunicazione e immagine - via dei Prefetti, 8 - Roma



Viziati di Cinema
DA VENEZIA GIANNI IPPOLITI E I NOSTRI INVIATI IN DIRETTA ON LINE

Illustrazione grafica: M. Brigida Zanini